

Luca Zavagno

**La città bizantina tra il V e il IX secolo:  
le prospettive storiografiche**

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **La città bizantina tra il V e il IX secolo: le prospettive storiografiche**

di Luca Zavagno

### 1. *Introduzione*

Una ricognizione della storiografia recente sul tema della città bizantina nel passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo impone una preliminare discussione sulla metodologia adottata. È inevitabile infatti compiere scelte bibliografiche che possono apparire al lettore, ineluttabilmente, limitate e limitanti<sup>1</sup> o, peggio, addirittura arbitrarie; occorre tuttavia ammettere che è la stessa natura ricognitiva di un tale contributo a imporre una scelta criticamente molto sorvegliata, al fine di individuare le ricerche che meglio rappresentano (o hanno rappresentato) l'evoluzione del pensiero storiografico su un tema tanto complesso e dibattuto; con la consapevolezza che tale scelta potrà essere continuamente confutata, ma con la convinzione della sua coerenza e chiarezza in termini esplicativi.

A questa preliminare difficoltà si lega, inevitabilmente, l'impossibilità di esporre nel dettaglio il pensiero dei singoli autori prescelti. Ma anche a questo proposito va ricordato che il carattere ricognitivo, e succinto, di una rassegna storiografica non consente di caratterizzare le differenti impostazioni se non per cenni essenziali, privilegiando la coerenza interpretativa e l'attitudine comparativa alla esaustività, in modo da sottolineare i momenti maggiormente significativi dell'evoluzione della storiografia sul tema. Nello specifico

<sup>1</sup> L'esclusione di autori come Durliat (il cui lavoro s'incardina più sui problemi dell'approvvigionamento delle "metropoli" imperiali che non sull'analisi di modelli di evoluzione e sviluppo urbano veri e propri) e Mango (i cui lavori sull'urbanesimo concernono principalmente Costantinopoli) si può spiegare in quest'ottica. Si vedano J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Paris 1990 e C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1985.

di questo saggio, tali considerazioni spiegano ad esempio la deliberata attribuzione di uno spazio maggiore a studiosi (come Clive Foss) che hanno avviato filoni interpretativi (per l'epoca nella quale hanno lavorato) innovativi, tanto in termini metodologici che analitici.

Infine, potrà apparire opinabile la mancanza di un approccio analitico che si proponga quale alternativa alle tesi esposte, e che costituisca un possibile “filo conduttore” della confutazione critica delle varie categorie interpretative elencate: in altre parole, la mancanza di una definizione, in positivo, del contesto urbano e dei suoi sviluppi tardo-antichi e altomedievali nel mondo bizantino. In realtà, alcune idee di fondo a proposito della città bizantina inevitabilmente riecheggiano nel commento delle diverse opinioni presentate<sup>2</sup>. Ma questa autolimitazione, ovvero la proposta al lettore di una semplice passeggiata “mussorgskyiana” tra i *Quadri di una esposizione* quasi del tutto trascurata o ignorata nel panorama accademico italiano, quale quella concernente il problema della città bizantina nei cosiddetti *Dark Ages* (in particolare, come si vedrà nel corso di questa rassegna, il VII e l'VIII secolo) è stata deliberata. In verità, anche la stessa cronologia scelta potrebbe causare perplessità o obiezioni. Si è “puntato” su questa congiuntura perché in questo periodo il concetto, l'idea e le stesse funzioni urbane subiscono dei drastici mutamenti e ripensamenti che, necessariamente, vanno legati agli articolati esiti regionali delle “sovra-strutture” urbane in rapporto alla cangiante “struttura” imperiale. Le invasioni (avaro-slave, persiane e arabe), il crescente sentimento di insicurezza, il nuovo ruolo assunto dalla metropoli costantinopolitana, la disarticolazione dei modelli tradizionali di scambio e ridistribuzione dei beni (sia a livello intra-regionale sia mediterraneo), e infine la rilevanza politica, sociale e culturale assunta dalla religione cristiana contribuiscono, infatti, a dipingere in quest'epoca un quadro variegato e innovativo dell'urbanesimo bizantino.

## 2. Storiografia della città bizantina

### 2.1. Continuità e discontinuità

Il tradizionale dibattito sul destino delle città nell'alto medioevo ha sempre avuto quale punto di partenza l'idea di illustrare e dimostrare la continuità o, al contrario, la discontinuità della città nella sua forma classica, ovvero della *polis* greco-romana, durante il medioevo. Tale polemica storiografica è sintetizzata nelle opere di due dei suoi iniziatori, Alexander Kazhdan e George Ostrogorsky<sup>3</sup>. Il primo, infatti, sottolineava come la città – ovvero la *polis*

<sup>2</sup> Per una più esaustiva analisi dell'argomento rimando il lettore al mio libro di prossima pubblicazione: L. Zavagno, *Cities in Transition: Urbanism in Byzantium Between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, edito per i tipi della British Archaeological Reports-International Series.

<sup>3</sup> G. Ostrogorsky, *Byzantine Cities in the early Middle Ages*, in «Dumbarton Oaks Papers», 12 (1959), pp. 45-66; A.P. Kazhdan, *Vizantije goroda v VII-IX vv.*, in «Sovetskaja Archeologija», 21

intesa in senso classico – quasi scomparisse nel passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo, e sostanzialmente le proprie asserzioni sulla base della progressiva evanescenza delle testimonianze numismatiche nel periodo fra V e VIII secolo; il secondo rivolgeva, al contrario, la propria attenzione alle liste dei vescovi presenti ai concili ecclesiastici dei secoli VII e VIII e alla vitalità commerciale delle città bizantine, comprovata dalla ininterrotta presenza di coniazioni auree. Ciò determinò, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento<sup>4</sup>, una polarizzazione del panorama storiografico, equamente ripartito tra due opposte fazioni: i “discontinuisti” (che asserivano il totale collasso della organizzazione urbana di stampo classico e, altresì, della vita sociale ed economica), e i “continuisti” (orientati a sottolineare la sopravvivenza fisica delle città, che – nonostante potessero occasionalmente ridursi di superficie ritraendosi entro mura o cittadelle fortificate a fronte di minacce o invasioni quali quelle persiane o arabe – mantenevano il proprio tradizionale ruolo di centri amministrativi, commerciali e produttivi)<sup>5</sup>.

Questa polemica riecheggia in verità ancor oggi, dimostrando quanto possa essere difficile per gli studiosi liberarsi dalle pastoie di una vieta e sterile *impasse* storiografica. Recentemente, ad esempio, un furioso dibattito sull'opportunità di utilizzare il termine “declino” per descrivere il destino della città bizantina durante il passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo<sup>6</sup> ha monopolizzato l'attenzione degli storici, di fatto distogliendo l'attenzione da aspetti più rilevanti quali il concetto stesso e la definizione di città.

Successivamente, la contrapposizione continuità-discontinuità caratterizzò profondamente le riflessioni di Arnold H.M. Jones circa il destino della città bizantina; uno schema che influenzò pesantemente la storiografia sulla città negli anni Sessanta. In verità Jones si riferiva al continuo declino degli organismi urbani, sottolineando come la libertà e l'indipendenza da essi tradizionalmente godute (declinate essenzialmente in senso politico), fossero state spezzate dapprima dai sovrani ellenistici e, successivamente, dalla invasiva dominazione di Roma<sup>7</sup>. Questo declino assumeva, nel pensiero jonesiano, un ritmo più brusco

(1954), pp. 164-188.

<sup>4</sup> In quest'ottica mi sembra essenziale menzionare E. Kirsten, *Die Byzantinische Stadt, in Berichte zum XI International Byzantinische Kongress*, Munich 1958, V/3, pp. 1-48; si vedano inoltre i contributi letti e pubblicati in occasione del congresso internazionale di Studi Bizantini tenutosi ad Ocrida nel 1961.

<sup>5</sup> J.F. Haldon, *Byzantium in the Seventh Century*, Cambridge 1990, p. 93.

<sup>6</sup> *Recent Research in Late-Antique Urbanism (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 42)*, a cura di L. Lavan, Portsmouth-Rhode Island 2001, pp. 138-145. Alla tavola rotonda parteciparono tra gli altri L. Lavan, A. Cameron, W. Liebeschuetz e B. Ward Perkins.

<sup>7</sup> A.H.M. Jones, *Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971, pp. XIII-XIV: «I have therefore normally taken as my starting point the conditions prevailing under the later Persian empire (...) I have next traced the activity of the Hellenistic kings in founding cities and the contemporary spontaneous diffusion of Greek political institutions which was an essential part of the general Hellenization of the East; at the same time I have recorded the restrictive effects of the centralized administrative policy of certain dynasties on the growth of cities in their dominions. As the several districts became provinces of the Roman empire I have described the effect upon them of annexation. (...). After the brief parenthesis of the Principate a period of decay of civic life

dopo il regno dell'imperatore Giustiniano (527-565 d.C.) quando «the history of the city as an institution abruptly ceased»<sup>8</sup>. Occorre altresì sottolineare, come recentemente ha fatto Wolfram Brandes<sup>9</sup>, che la definizione di *polis* avanzata da Jones, intesa come unione fra la città e il proprio territorio (*chora*), vero e proprio organismo primario di autogoverno politico e base economica dello stato romano<sup>10</sup>, implicava quale naturale conclusione la considerazione che quando l'amministrazione municipale gestita dai curiali era entrata in crisi (dal IV secolo in poi), la città-*polis* aveva perduto tanto il suo carattere precipuamente urbano, quanto il proprio territorio-*chora*<sup>11</sup>. In tal senso Jones proponeva una vera e propria concezione teleologica della parabola storica della città antica che si interruppe bruscamente alla fine del VI secolo quando la principale caratteristica della *polis* greca, ovvero l'autonomia politica, scomparve a fronte dei crescenti poteri dello Stato e dei suoi governatori: «as the local councils (*curiae*) lost their richest and most enterprising members (whether through genuine poverty or through the lack of public spirit), as their revenues were curtailed, and as civic patriotism decayed, cities lost vitality and initiative»<sup>12</sup>. Come si vedrà in seguito, questo approccio "conservatore" è, ancora oggi, lontano dall'aver perso il proprio *appeal* storiografico, considerato che storici come Wolfgang Liebeschuetz e Helen Saradi ne denunciano (indirettamente) l'influenza quando delineano le proprie teorie sull'urbanesimo bizantino in declino. L'impostazione jonesiana, inoltre, era principalmente basata sull'analisi delle fonti documentarie e sulle poche risorse materiali disponibili (principalmente di natura numismatica ed epigrafica): «My most lamentable gap is the archaeological material, since I have not read the excavations reports on late Roman sites»<sup>13</sup>. Infatti, benché alcune fonti materiali fossero state prese in considerazione sin dagli albori del dibattito sulla città bizantina, esse rimanevano per lo più limitate ai reperti monetari (spesso ritrovamenti stratigraficamente decontestualizzati) e alle iscrizioni (sempre più rare dal VI secolo in poi), determinando, *de facto*, la marginalizzazione del ruolo dell'archeologia in ambito urbano. Le difficoltà inerenti alla ricerca archeologica negli anni Cinquanta e Sessanta vennero efficacemente riassunte da Dietrich Claude nel 1969, il quale concludeva che, sebbene gli scavi urbani costituissero un'importante fonte di

started in the thirds century, proceeding steadily during all the Byzantine period». Si veda anche A.H.M. Jones, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1964.

<sup>8</sup> Jones, *Cities of the Eastern Roman Provinces* cit., p. XIV.

<sup>9</sup> W. Brandes, *Die Städte Kleinasiens im 7. und 8. Jahrhundert*, Berlin 1989, pp. 12-13.

<sup>10</sup> A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602. A social, economic and administrative survey*, II, Oxford 1973, p. 712.

<sup>11</sup> Jones, *The Greek City* cit., pp. 30 sgg.

<sup>12</sup> Jones, *The Later Roman Empire 284-602* cit., p. 757. Bisogna, tuttavia, ammettere che Jones divenne in seguito meno pessimista, e segnatamente dal 1973 quando ammise che nell'Impero Romano d'Oriente le città presero una vitalità maggiore nel VI secolo; e addirittura nel VII secolo in Occidente laddove «we have what is lacking in the East, positive evidence that the city councils continued to hold sessions down to the first quarter of the seventh century»: Jones, *The Later Roman Empire 284-602* cit., p. 761.

<sup>13</sup> Jones, *Cities of the Eastern* cit., p. VII.

informazioni, solo pochi sono completi e l'analisi dei risultati da essi prodotti soggetta a continue rivalutazioni; inoltre,

Die Archäologischen Quellen zur byzantinischen Stadtgeschichte sind erst in ganz geringem Maßerschlossen, obwohl an vielen Orten die Voraussetzungen für größere Grabungen durchäus gegeben sind<sup>14</sup>. Das liegt zum Teil am mangelnden Interesse der älteren Archäologie, zum Teil an den unzureichenden finanziellen Mitteln, die ausgehende Flächengrabungen nur in Ausnahmefällen zuließen. Vor allem die Großstädte des Reiches sind archäologisch kaum greifbar (...) in Kartago wurden die früher bestehenden Möglichkeiten nur wenig genutzt (...) In Alexandria und Tessalonike ist das Gebiet der byzantinische Stadt überbaut, ebenso in Konstantinopel<sup>15</sup> (...). Die Städte im Inner Kleinasiens sind so gut wie unbekannt (...). So ist unser Wissen um die Topographie der frühbyzantinischen Stadt höchst lückenhaft. Im Folgenden wurden im Wesentlichen nur solche Städte berücksichtigt von denen größere Teile durch Grabungen erschlossen wurden. Der Nachteil dieses Verfahrens liegt darin, daß es dabei nicht möglich ist, zweifellos bestehende regionale Unterschiede zu erkennen<sup>16</sup>.

### 2.1.1. *Le ricerche di Clive Foss*

Ciò permette di riconoscere il valore dell'importante, e forse rivoluzionario, contributo al problema delle città "in transizione" apportato dai testi

<sup>14</sup> Un problema che col passare dei decenni appare, curiosamente, attuale, specialmente nel contesto italiano: si veda come esempio limitato all'area veneziana la recente geremiade di S. Gelichi, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Atti del Convegno, Ravenna, 26-28 Febbraio 2004, a cura di A. Argenti, Firenze 2006, pp. 151-184.

<sup>15</sup> Non posso astenermi dal considerare quanto il panorama archeologico sia mutato in 40 anni relativamente a queste grandi città. Si potrebbero citare gli scavi svolti a Cartagine e a Kom-el Dikka-Alessandria, il cui ruolo nel chiarire le trasformazioni dei contesti urbani è stato fondamentale (su Cartagine si vedano *Excavations at Carthage 1978 conducted by the University of Michigan*, a cura di J.H. Humphrey, VII, Ann Arbor 1982; *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, a cura di J.H. Humphrey, I, Ann Arbor 1988, e *Excavations at Carthage. The British Mission*, a cura di R.H. Hurst, II, 1, Oxford 1994; su Alessandria-Kom el-Dikka si vedano R.S. Bagnall, *Egypt in the Byzantine World: 300-700*, Cambridge 2007, R. Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London-New York 2002 e H. Saradi, *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality*, Atene 2006, pp. 319 sgg.), ma vorrei nella fattispecie limitarmi a citare, per ciò che concerne Costantinopoli-Istanbul, i recenti scavi al Gran Palazzo (limitatamente riportati da M.I. Tunay, *Byzantine Archaeological Findings in Istanbul during the Last Decade*, in *Byzantine Constantinople. Monuments, Topography and Everyday Life*. Atti del convegno, Istanbul 7-10 aprile 1999, a cura di N. Necipoğlu, Leiden 2001, pp. 217-234 e, a tutt'oggi, ancora in corso) e al cosiddetto Porto di Teodosio (Yenikapı), i cui esiti contribuiranno sicuramente nei prossimi decenni a riscrivere la storia economica, culturale e sociale di Bisanzio.

<sup>16</sup> D. Claude, *Die byzantinische Stadt im 6. Jahrhundert*, München 1969, pp. 4-6. Per amore di chiarezza, riporto volutamente il passo anche nella mia traduzione italiana: «Gli esiti delle campagne di scavo in contesti urbani rimangono spesso inaccessibili (cioè non pubblicati). Ciò si deve alla scarsità di interesse da parte degli archeologi "classici", alla carenza di risorse finanziarie e alle difficoltà ad intraprendere scavi di larghe dimensioni. A complemento di ciò, va anche considerato che le principali città bizantine rimangono pressoché inaccessibili (a Cartagine sono poco sfruttate le possibilità esistenti; ad Alessandria e a Tessalonica come pure a Costantinopoli le superfetazioni coprono l'areale urbano bizantino). Anche la nostra conoscenza degli insediamenti urbani dell'Anatolia è carente. Nel complesso, soltanto uno sparuto gruppo di città è stato esaustivamente scavato tanto da consentire di trarre delle conclusioni circa le trasformazioni da esse subite in termini topografici e strutturali; e queste, rimangono, comunque, ancora parziali e manchevoli di una complessiva analisi dei singoli contesti regionali in cui le città si trovano».



e dagli articoli di Clive Foss<sup>17</sup>, studioso americano in grado di adottare un punto di vista innovativo, basato principalmente sulle indagini archeologiche condotte in diverse città dell'Asia Minore (e, più recentemente, della Siria). L'approccio archeologico di Foss, infatti, getta una nuova luce sui problemi inerenti il destino della città bizantina, incentrandosi in modo particolare sul VII secolo quale spartiacque storico. Nei suoi contributi Foss tenta di riconsiderare criticamente fonti scritte e materiali, considerando queste ultime quali vero e proprio palinsesto della documentazione, e mettendo altresì a nudo l'esistenza di alcune storture metodologiche:

One of the main methodological problems encountered in researching and interpreting the fate of Byzantine urbanism, as when researching the history of individual towns, is the necessity of combining pieces of evidences from the most varied type of sources (...). Yet experience shows that data are often received and accepted too hastily, and without critical appraisal of what superficially looks like clear evidence. (...) For historians who concentrate principally on written sources, the result of archaeological work led to a need to reappraise data, and providing means for assessing the credibility of (...) historical sources; by the same token, the results of a more intensive analysis of these written sources suggest reappraisals to the archaeologist, who will often have recourse to these sources when dating discoveries<sup>18</sup>.

La ricerca condotta da Foss sul destino di Ankara è stata, in questo senso, particolarmente rilevante, conducendo a un riesame della terminologia utilizzata dalle fonti arabe e bizantine per descrivere la città<sup>19</sup>. Va tuttavia considerato, altresì, il pericolo di una interpretazione distorta, che – come ha ben evidenziato Russell – può determinare la caduta in un circolo vizioso nel quale una teoria «that began as speculation is elevated to the status of historical fact»<sup>20</sup>. In questo senso il caso di Sardis è paradigmatico. Infatti, grazie alle ricerche di Foss, la caduta della città per mano dei Persiani all'inizio del VII secolo ha assunto il ruolo di imprescindibile discriminazione storica<sup>21</sup>, sebbene non sussista alcuna evidenza documentaria della supposta invasione<sup>22</sup>. Una

<sup>17</sup> C. Foss, *The Persians in Asia Minor and the End of Antiquity*, in «The English Historical Review», 90 (1975), pp. 721-747; C. Foss, *Late Antique and Byzantine Ankara*, in «Dumbarton Oaks Papers», 31 (1977), pp. 29-87; C. Foss, *Archaeology and the "twenty cities of Asia"*, in «American Journal of Archaeology», 81 (1977), pp. 469-486; C. Foss, *Ephesus after Antiquity: a Late Antique, Byzantine and Turkish city*, Cambridge 1979; C. Foss, *Life in City and Country*, in *The Oxford History of Byzantium*, a cura di C. Mango, Oxford 2002, pp. 71-95.

<sup>18</sup> W. Brandes, *Byzantine Cities in the Seventh and Eight Centuries. Different sources, Different Histories?*, in *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo e B. Ward-Perkins, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 25-57, pp. 35-36.

<sup>19</sup> Haldon, *Byzantium in the Seventh Century* cit., pp. 112-113; J.F. Haldon, *The Idea of the Town in the Byzantine Empire*, in *The Idea and the Ideal of the Town* cit., pp. 14-15; Brandes, *Byzantine Cities* cit., p. 40.

<sup>20</sup> J. Russel, *Transformation in Early Byzantine Urban Life: the Contributions and Limitations of Archaeological Evidence*, in *The 17th International Byzantine Congress (Major Papers) 1986*, Washington 1986, pp. 140 sgg. In tal senso si veda anche J.P. Sodini, *La contribution de l'archéologie à la connaissance du monde byzantin (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles)*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47 (1993), pp. 139-184.

<sup>21</sup> Russel, *Transformation in Early Byzantine Urban Life* cit., p. 140. Foss, *The Persians in Asia Minor* cit.; Foss, *Life in City and Country* cit.

<sup>22</sup> Russel, *Transformation in Early Byzantine Urban Life* cit., p. 140.

recente pubblicazione degli scavi condotti nel cosiddetto “quartiere commerciale (*shops*)” di Sardis<sup>23</sup> ha cercato, invero, di evitare qualsiasi conclusione circa le cause della crisi del contesto urbano, evidenziando come il processo di occupazione di aree pubbliche da parte di strutture private fosse in corso già ben prima degli inizi del VII secolo: «The Bath-Gymnasium complex and the Synagogue along with a row of modest, two storied shops were destroyed, (...) be it man or natural causes, is uncertain»<sup>24</sup>. In ogni caso, ciò che appare comprovato per Sardis<sup>25</sup>, potrebbe non essere valido per altre città. Nel caso di Gortina (nell'isola di Creta), ad esempio, recenti indagini archeologiche, condotte nel cosiddetto quartiere bizantino e in uno dei teatri della città, hanno posto pesantemente in discussione il tradizionale riferimento (ripetutamente citato da Antonino Di Vita)<sup>26</sup> ai terremoti che dovettero presumibilmente cagionare il declino definitivo della metropoli cretese nel 621 d.C.<sup>27</sup>.

Il contributo di Clive Foss è stato, in verità, rivoluzionario sia per il rilievo assunto dell'evidenza archeologica, sia per il nuovo modo in cui essa venne utilizzata (ovvero, costantemente posta in dialogo con le fonti letterarie e documentarie), sia, infine, per le conseguenze di carattere metodologico. Tuttavia, le conclusioni dello storico americano non sono rimaste immuni da critiche, avanzate in particolar modo durante l'ultimo decennio.

A quite contradictory approach is discernible (...) in C. Foss's approach to Anatolian material, which in practice defines and explains “the fate of the city” in terms of historically recorded accidents: this or that barbarian or Muslim (7<sup>th</sup>-c.) raid, this or that earthquake, with an emphasis upon the explanatory value of seventh-century raids and earthquakes<sup>28</sup>.

La critica suesposta, avanzata da Archie Dunn, permette di indicare sia altre crepe nell'edificio critico di Foss, come il suo focalizzarsi su città che non costituiscono casi paradigmatici in senso stretto sia la sua ignoranza del contesto storico e sociale in cui le compagini urbane erano immerse<sup>29</sup>.

A questo proposito bisogna tuttavia rilevare come alcuni recenti contributi dello stesso Foss abbiano affrontato – sebbene solo parzialmente – tali critiche. In verità, i suoi recenti scritti sulla Siria “in transizione”<sup>30</sup>, vanno ben

<sup>23</sup> J.S. Crafword, *The Byzantine Shops at Sardis*, Cambridge (Mass.) 1990.

<sup>24</sup> Crafword, *The Byzantine Shops at Sardis* cit., p. 2.

<sup>25</sup> Anche per Sardis, tuttavia, va segnalato un recente, notevole, tentativo di rivisitazione analitica del significato funzionale e del portato urbanistico degli “shops”, compiuto da A. Harris, *Shops, Retailing and the local Economy in the Early Byzantine World: the example of Sardis*, in *Secular Buildings and the Archaeology of Everyday Life in the Byzantine Empire*, a cura di K. Dark, Oxford 2004, pp. 82-122.

<sup>26</sup> A. Di Vita, *Gortina di Creta. Archeologia e storia di una città antica*, Atene 2000.

<sup>27</sup> E. Zanini, E. Giorgi, *Indagini archeologiche nell'area del “quartiere bizantino” di Gortina: prima indagine preliminare (campagna 2002)*, in «Annuario della Scuola archeologica italiana di Atene», 80 (2002), pp. 212-232.

<sup>28</sup> A. Dunn, *The transition from polis to kastron in the Balkans (III-VII cc.): general and regional perspectives*, in «Byzantine, Ottoman and Modern Greek Studies», 18 (1994), p. 68.

<sup>29</sup> Haldon, *Byzantium in the Seventh Century* cit., p. 94 e nota 4.

<sup>30</sup> C. Foss, *Dead Cities of the Syrian Hill Country*, in «Archaeology», 5 (1996), pp. 34-46; C. Foss,



oltre l'analisi del panorama urbano. Nello sviscerare i modelli insediativi in tale regione, infatti, Foss ha rilevato l'importanza del *network* di città mercantili, villaggi e piccoli insediamenti, prendendo quale punto di partenza le ricerche di Tchalenko, Tate e Sodini<sup>31</sup>. Egli ha così cercato di esaltare l'evidenza strutturale (pur negando l'esistenza di una cultura urbanistica o di edifici pubblici, che differenziano il contesto urbano da quello rurale<sup>32</sup>) e la funzione economica di siti che vengono tipologicamente distinti in villaggi<sup>33</sup>, monasteri e insediamenti cosiddetti "secondari"<sup>34</sup>, e che concorrono a formare un complesso modello insediativo a carattere regionale. Questo gli ha permesso di delineare l'esistenza, in tale regione, di un denso *network* composto da differenti tipologie residenziali e gerarchie sociali<sup>35</sup>. Tuttavia, la correzione dell'impianto analitico compiuta da Foss non è giunta alle estreme conseguenze: egli, infatti, non ha rinnegato la sua opinione circa il brusco declino della vita urbana a partire dalla seconda metà del VI secolo:

The cities were not static, but each follows its own and regional developments (...). In most places, the heights of prosperity were reached in the late fifth and early sixth century. Almost all, however, succumbed to the invasions and the economic changes of the early seventh century to yield, in Greece and Asia Minor, to fortresses, and in Syria to the new centres of Islam<sup>36</sup>.

Riassumendo, Foss descrive una parabola discendente dello sviluppo urbano. Se da un lato egli rivela la propria abilità nel proporre un nuovo approccio analitico, dall'altro tradisce la sua profonda dipendenza dalla prospettiva dicotomica della continuità-discontinuità. Tale dipendenza viene in un certo senso resa più sfumata dall'idea che alcuni eventi catastrofici (quali invasioni, incursioni e terremoti) possano aver influenzato i modelli insediativi e gli stili di vita urbani nelle differenti regioni di cui si componeva l'impero bizantino. Tuttavia, è opinione di Foss che il VII secolo (dal 620 d.C. in avanti) vada in-

*Syria in transition A.D. 550-750: An Archaeological Approach*, in «Dumbarton Oaks Papers», 51 (1997), pp. 190-268; Foss, *Life in City and Country* cit.

<sup>31</sup> Foss, *Dead cities* cit.

<sup>32</sup> Foss, *Life in City and Country* cit., p. 95.

<sup>33</sup> Foss, *Syria in transition* cit.

<sup>34</sup> G. Dagron, *Entre village et cité. La bourgade rurale des siècles*, in «Koinonia», 3 (1979), pp. 29-52; C. Morrisson, J.P. Sodini, *The sixth-century economy*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A.E. Laiou, Washington 2002, sono 3 volumi; la numerazione è progressiva? p. 179: «In the urban hierarchy there thus appears an intermediary level between city and village: large towns (*komai*, *metrokomai*, *kompoleis*) (...) which call to mind the "secondary centres" that were developing in the west during the same period (v.e. fourth-seventh century). The emporia, which were not necessarily located on the sea, and which are amply attested in Thrace, Bithynia and Moesia during the late empire, fall under this category of urban habitation: [these were] "satellite towns", to use Dagron's phrase, in which fairs (*panegyreis*, *nundinae*) were held and in which merchants circulated». Si veda anche B. Ward-Perkins, *The Cities*, in *Cambridge Ancient History, XIII. Late Antiquity: Empire and Successors A.D. 425-600*, Cambridge 1998, p. 373.

<sup>35</sup> J.P. Sodini, *Archaeology and Late Antique Social Structure*, in *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, a cura di L. Lavan e W. Bowden, Leiden-Boston 2003, pp. 25-56.

<sup>36</sup> Foss, *Life in City and Country* cit., pp. 87-88.

terpretato quale *summa* di diversi punti di svolta a carattere regionale, i quali determinarono la scomparsa dell'essenza urbana (intesa nel senso classico del termine). Nella narrazione storica fossiana i secoli successivi, fino alla rinascita del IX secolo, sono punteggiati da rovine e caratterizzati dalla riduzione delle aree insediative, dal diffondersi di installazioni difensive e dal decremento demografico<sup>37</sup>. Il sistema delle città bizantine nel VII e VIII secolo si sarebbe imperniato su Ankara (una "cittadella" fortificata), Sardis, Mileto ed Efeso (per la quale si parla addirittura di geminazione del sito classico in due centri dotati di mura). Ciò che Foss pare dimenticare, tuttavia, è che l'idea "classica", tradizionale di città non rappresenta l'unico possibile contenitore della complessità sociale e della realtà materiale urbana; invero, gli insediamenti fortificati e cinti di mura rappresentano soltanto uno dei differenti esiti della transizione della città bizantina nel passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo. Altre possibili traiettorie conducono a città che dimostrano un buon livello di continuità (Efeso e Smirne), a città cosiddette "a isole" (Gortina, Euchaita, Hierapolis)<sup>38</sup> e, infine, a semplici avamposti fortificati. Inoltre, come Haldon ha ben evidenziato, l'evoluzione storica dell'urbanesimo nel mondo bizantino non seguì un percorso lineare o continuo<sup>39</sup>; la ricerca di eventi catastrofici può oscurare la possibilità che centri muniti possano essere considerati una risposta da parte del governo imperiale a mutati contesti strategici (come ad esempio avvenne per Amastris lungo la costa anatolica del Mar Nero)<sup>40</sup>.

### 2.1.2. Ancora nell'impasse continuità/discontinuità: Liebeschuetz e Saradi

Appare perciò evidente come nei contributi di Foss traspaiano, nuovamente, in tutta la loro evidenza, le storture del dibattito continuista-discontinuista, pur mediate dalla freschezza del criterio d'indagine archeologica. Storture che riemergono, altresì, in lavori che, espressamente, rivelano relazioni di filiazione diretta con logiche metodologiche di stampo conservativo, quali ad esempio quelli di Wolfgang Liebeschuetz<sup>41</sup>, il quale, nonostante la

<sup>37</sup> Su questo tema si veda principalmente C. Foss e D. Winfield, *Byzantine fortifications. An Introduction*, Pretoria 1986.

<sup>38</sup> Su Hierapolis si veda principalmente P. Arthur, *Byzantine and Turkish Hierapolis (Pammukkale)*, Istanbul 2007.

<sup>39</sup> J.F. Haldon, *The Palgrave Atlas of Byzantine History*, New York 2005, pp. 32-44.

<sup>40</sup> Haldon, *The Palgrave Atlas* cit.

<sup>41</sup> In particolare si vedano J.H.W.G. Liebeschuetz, *Administration and Politics in the cities of the 5<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries with special reference to the circus factions*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III<sup>ème</sup> à l'avènement de Charles Magne*. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre, a cura di C. Lepelley, Bari 1996, pp. 161-182; J.H.W.G. Liebeschuetz, *Administration and Politics in the cities of the 5<sup>th</sup> to the mid-7<sup>th</sup> centuries*, in *Cambridge Ancient History*, XIV, *Late Antiquity: Empire and Successors A.D. 425-600*, Cambridge 2000, pp. 207-237; J.H.W.G. Liebeschuetz, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001. Inoltre, in questa prospettiva particolarmente utili sono anche J.H.W.G. Liebeschuetz, *The end of the ancient city*, in *The City in Late Antiquity*, a cura di J. Rich, London-New York 1992, pp. 1-39 e H. Kennedy, J.H.W.G. Liebeschuetz, *Antioch and the Villages of Northern Syrian in*

completezza della sua analisi delle realtà urbane dell'impero bizantino, si arena nel pantano discontinuista: «cities sometimes did decline catastrophically to the point of extinction, in the sense that there was very little social activity of any kind left. (...). Decline is, emphatically, the only word to express what happened in large areas in the West and eventually in the East too»<sup>42</sup>. In tal modo Liebeschuetz appare il degno erede di un filone storiografico che trova i propri albori nella sopra citata opera di Arnold Jones<sup>43</sup>.

Invero, tale prospettiva potrebbe essere considerata quale archetipo storiografico di alcune correnti interpretative recenti sull'evoluzione dei contesti insediativi urbani nel passaggio fra tarda antichità e alto medioevo<sup>44</sup>. Ma è, senza dubbio, altrettanto vero che tali nuove interpretazioni si sono distaccate dalla matrice jonesiana, esaltando il ruolo del contesto sociale ed economico che sostiene e mantiene l'autonomia urbana<sup>45</sup>, l'importanza di fonti materiali diverse da quelle epigrafiche, le inferenze metodologiche del materiale documentario e archeologico<sup>46</sup>, la rilevanza del rapporto fra terminologia (significato) e contesto urbano (significante)<sup>47</sup>, e infine la centralità delle «underlying structural tendencies in the evolution of cities in the context of late Roman state and its society, determining the extent to which the political events referred to in the literary sources and evidenced in the archaeological record intensified or otherwise affected that process»<sup>48</sup>. In altre parole, ciò consentirebbe una complessa ed esaustiva definizione della città e delle sue funzioni all'interno di un contesto storico generale. Liebeschuetz, in verità, padroneggia opportunamente la documentazione archeologica, sebbene la sua visione rimanga avulsa dalla prospettiva evolutiva suesposta: nel suo pensiero la città rappresenta unicamente un centro amministrativo al servizio dei territori rurali vicini<sup>49</sup>; inoltre, la natura delle trasformazioni databili ai primi decenni del VI secolo conserva un significato prevalentemente politico<sup>50</sup>, mentre gli altri ambiti, quali quello economico e demografico, vengono marginalizzati. Il modello ur-

*the Fifth and Sixth Centuries A.D.: Trends and Problems*, in «Nottingham Medieval Studies», 32 (1988), pp. 25-49.

Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., p. 29.

<sup>42</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit.

<sup>43</sup> Jones, *The Greek City* cit. Si veda anche Dunn, *The transition from polis to kastron* cit., pp. 67-68.

<sup>44</sup> Qui mi riferisco alla paradigmatica opinione secondo la quale «by the later sixth century (...) the city of the empire had lost their fiscal, economic and political independence»: Haldon, *Byzantium in the Seventh Century* cit., p. 98.

<sup>45</sup> Haldon, *The Idea of the Town* cit., p. 12.

<sup>46</sup> Si vedano tra gli altri L. Brubaker, J.F. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca. 680-850): the Sources. An annotated Survey*, Aldershot 2001; Brandes, *Die Stadte Kleinasiens* cit.; Brandes, *Byzantine Cities* cit., Russel, *Transformation in Early Byzantine Urban Life* cit.; Sodini, *La contribution* cit.

<sup>47</sup> Brandes, *Byzantine Cities* cit.; Haldon, *The Idea of the Town* cit.; J.F. Haldon, *Byzantium. A History*, Brimscombe 2002 cit.

<sup>48</sup> Haldon, *Byzantium in the Seventh Century* cit., p. 94.

<sup>49</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., p. 1.

<sup>50</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., p. 408.

bano proposto da Liebeschuetz («the classic city, with an urban population, monumental buildings, games and a highly literate upper class»)<sup>51</sup> affonda le proprie radici nelle teorie di Jones e si limita ad un'analisi delle implicazioni politico-amministrative dei mutamenti avvenuti nei contesti urbani senza riguardo per le inferenze economiche<sup>52</sup>. In tal guisa, lo sviluppo delle istituzioni civiche d'autogoverno riveste un ruolo di assoluto rilievo. Prendendo in prestito le parole di Orlando Figes<sup>53</sup>, per Liebeschuetz la città appare essere, insomma, una sorta di «scommessa sui più forti»: il cuore del problema sta nella necessità di dimostrare che il paesaggio urbano d'epoca classica declina nel passaggio fra tarda antichità e alto medioevo, unicamente perché a scomparire sono i *curiales*, ovvero la classe dirigente urbana d'epoca greco-romana. Con essi – secondo Liebeschuetz – svanisce anche uno stile di vita prettamente urbano e quella stessa cultura aristocratica che distingueva la città fino al II secolo d.C.: «be it [i.e. the city] a Greek or Early Roman, filled with public monuments erected through local aristocratic munificence, and paid for expensive amenities and entertainments, in order to create a suitable back-drop to civilized life»<sup>54</sup>.

Risulta quindi patente come l'analisi del fenomeno urbano sia strettamente incardinata sul binomio relazionale *élites* aristocratiche-strutture monumentali (queste ultime, espressioni principi – unitamente alla cultura letteraria profana<sup>55</sup> – dell'*aretè* curiale): il declino delle prime – tra tarda antichità e alto medioevo – implica necessariamente la decadenza delle seconde. L'ascesa di una nuova classe dirigente urbana, i cosiddetti “notabili”<sup>56</sup>, rappresenta, nella visione di Liebeschuetz, la reale cartina di tornasole di tale declino-decadenza: essi rivestono il ruolo, screziato di negatività, di semplici sostituti dei curiali e suonano, perciò, la campana a morto tanto per la originaria libertà politica della città, quanto per la loro apparenza e cultura di pubblica monumentalità<sup>57</sup>. Accanto ai “notabili”, un ruolo fondamentale giocano anche i vescovi, quali fulcri della nuova socialità e cultura cristiana<sup>58</sup>.

Tuttavia, risulta, a mio avviso, necessario mettere in discussione tale visione “elitariocentrica” delle trasformazioni urbane: soprattutto in quanto essa si impenna su una base limitata di fonti. Liebeschuetz si limita per lo più a utilizzare le fonti letterarie, le iscrizioni epigrafiche, i papiri e i testi giuridici. Ciò risulta esiziale tanto sul piano metodologico (dove non è approntata alcuna esegesi critica delle fonti, spesso socialmente orientate a rappresentare l'*habitus* mentale e culturale delle *élites* dominanti, che ne rappresentano spesso tanto i fruitori quanto i produttori: ciò che McCormick felicemente

<sup>51</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., pp. 1-2.

<sup>52</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., pp. 7 sgg.

<sup>53</sup> O. Figes, *A People's Tragedy. The Russian Revolution 1895-1924*, London 1997.

<sup>54</sup> Ward-Perkins, *The Cities* cit., p. 377.

<sup>55</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit.

<sup>56</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., p. 401.

<sup>57</sup> Liebeschuetz, *Administration and Politics* cit.

<sup>58</sup> E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4<sup>e</sup>-7<sup>e</sup> siècles*, Paris 1977; P. Brown, *Genesi della tarda antichità*, Torino 2001.

definisce «fattore collegiale» (*collegiality factor*)<sup>59</sup>, quanto sul piano pratico (dove stride la latitanza delle evidenze archeologiche, dei contesti stratigrafici, della numismatica, della sigillografia, della ceramologia ecc.). Inoltre, l'interpretazione data da Liebeschuetz ai risultati delle campagne di scavo archeologico appare, spesso, fuorviante; l'uso degli *archaeological reports* è subordinato all'idea che le città nella seconda metà del VI secolo si caratterizzino per la scomparsa della monumentalità urbana e il declino dello stereotipo "classico" della città antica<sup>60</sup>. Rimane, tuttavia, mia opinione che tale concezione dipenda, principalmente, da una negativa interpretazione della demonumentalizzazione dei contesti urbani, che implicherebbe un mutamento fondamentale del paesaggio urbano (spazi pubblici spogliati di ogni funzione assembleare, strade ove i colonnati sono tamponati e ripartiti a creare singole strutture residenziali-commerciali e il crescente ruolo assunto dal cristianesimo) e segnerebbe la fine della prosperità e della magnificenza della città "imperiale": «the story of the city in late antiquity is a story of decline»<sup>61</sup>.

Un eco di tale modello analitico si può in verità ritrovare nel recente ed esaustivo libro di Helen Saradi<sup>62</sup>. Anche la studiosa ellenica, infatti, spiega il destino della città bizantina in termini di parabola declinante: è il VI secolo a rappresentare il punto di non ritorno di una crisi che si evidenzia già nel IV; una crisi che riguarda la dimensione pubblica (monumentale, architettonica<sup>63</sup>, ma anche spirituale<sup>64</sup> e ideologica<sup>65</sup>) dell'urbanesimo: la trasformazione degli spazi pubblici e la loro crescente privatizzazione vengono causate dalla fine del sistema di autogoverno cittadino e delle procedure amministrative di autogestione finanziaria di stampo curiale<sup>66</sup>; con esse viene meno la monumentalità architettonica della *polis* classica, la prosperità delle *élites* locali e la vitalità economica della città.

Saradi e Liebeschuetz<sup>67</sup> riservano grande spazio all'analisi delle fonti letterarie, le quali, tuttavia, tendono a riflettere opinioni e valori culturali degli strati sociali più elevati. Questo non per asserire una supposta superiorità delle fonti materiali su quelle letterarie ma, al contrario, per sottolineare come gli approcci interpretativi alle fonti possano distorcere la reale comprensione delle dinamiche alla base della trasformazione dei contesti urbani nel periodo storico preso in esame. Una definizione di città (che è colpevolmente assente tanto nei testi di Liebeschuetz quanto in quello di Saradi) dovrebbe, infatti,

<sup>59</sup> M. McCormick, *Origins of European Economy. Communications and Commerce A.D. 300-900*, Cambridge (Mass.) 2001, p. 160.

<sup>60</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., pp. 28-102.

<sup>61</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., p. 414.

<sup>62</sup> Saradi, *The Byzantine City* cit.

<sup>63</sup> Saradi, *The Byzantine City* cit., pp. 148-352.

<sup>64</sup> Saradi, *The Byzantine City* cit., p. 165: «The ancient evergetism derived from ancient way of life and ancient values and it was perceived as directly connected with ancient culture».

<sup>65</sup> Saradi, *The Byzantine City* cit., pp. 49-146 e pp. 353-470.

<sup>66</sup> Saradi, *The Byzantine City* cit., pp. 156-157.

<sup>67</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., pp. 157-198.



considerare come il corpo sociale si rispecchi nelle strutture del paesaggio urbano, senza tuttavia dimenticare il ruolo portante che la città ha continuato a giocare «within the overall administrative, financial and military structures of church and state in the seventh and eighth century»<sup>68</sup>. In tal senso, è stato recentemente sottolineato come sia possibile ipotizzare un diverso modello di sviluppo urbano utilizzando la stessa tipologia documentale (i papiri egiziani) usata da Liebeschuetz<sup>69</sup>; i papiri (e gli esiti degli scavi archeologici) autorizzano, infatti, a tratteggiare il quadro delle dinamiche insediative di matrice privata, a sottolineare le peculiari varietà della densità urbana nel contesto egiziano e, in buona sostanza, a controbilanciare l'enfasi posta in modo un po' irriflesso sui monumenti pubblici e sulla sfera politico-amministrativa. Quello che Liebeschuetz (e Saradi) paiono dimenticare è l'importanza della dialettica tra attività economiche urbane e centralità amministrativa (in termini di diretto intervento imperiale, patrocinio dei governatori provinciali e di munificenza delle *élites* locali), che influenza il profilo demografico e paesaggistico della città. Non c'è dubbio che nel V e VI secolo la trasformazione della natura delle *élites* urbane implicò la scomparsa dei *curiales* (intesi quali organo di auto-governo della città investito del potere di esazione fiscale), vittime della crescente tensione fra stato, città e possidenti terrieri<sup>70</sup>, determinando altresì la comparsa di una nuova "informale" gerarchia urbana locale (composta dagli stessi possidenti, da membri dell'ordine senatorio, da autorità locali, dal vescovo e dagli appartenenti alla burocrazia militare e amministrativa)<sup>71</sup>. Ma a questo fenomeno si dovrebbe, in verità, guardare più come esito della crescente influenza delle gerarchie statali ed ecclesiastiche sul piano politico-istituzionale che come segno di una minore vitalità della fabbrica sociale urbana. Si evidenzia, quindi, chiaramente come l'erosione del ruolo politico delle aristocrazie locali (*curiales*) e della loro autonomia, ad opera del potere centrale dello stato, abbia determinato un cambiamento fondamentale con profonde ripercussioni sulla cultura e l'identità aristocratica. Ciò viene rispecchiato dai mutamenti dello stile di vita urbano (momenti ludici, spettacoli di intrattenimento)<sup>72</sup> e della struttura monumentale ed estetica della classica città romana, causati dalla cessazione della munificenza civica delle *élites*<sup>73</sup> (quale sostegno economico imprescindibile per la vita civile e per una tradizione politica e civilizzatrice profondamente intrecciata con la vita urbana della *polis* e *civitas*)<sup>74</sup>. Conseguentemente, appare chiaro come il paesaggio umano e strutturale del-

<sup>68</sup> Ward-Perkins, *The Cities* cit., p. 410.

<sup>69</sup> C. Wickham, *Framing the early Middle Ages. Europe and Mediterranean 400-800*, Oxford 2005, pp. 609-613. Si veda anche Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt* cit., pp. 130 sgg.

<sup>70</sup> Haldon, *The Palgrave Atlas* cit., p. 34.

<sup>71</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., pp. 110 sgg.

<sup>72</sup> Ward-Perkins, *The Cities* cit., pp. 377-378.

<sup>73</sup> N. Christie, *From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy A.D. 300-800*, Aldershot 2006, p. 268.

<sup>74</sup> Ward-Perkins, *The Cities* cit., p. 378.

la città scaturito da tale trasformazione non possa essere presentato – come Liebeschuetz scrive – quale risultato finale di una storia di declino<sup>75</sup>.

Queste osservazioni tuttavia non vogliono sminuire l'importanza dell'analisi dello studioso britannico, mirabile in termini qualitativi e arricchita dalla inclusione dei risultati di molte campagne di scavo condotte tanto in Occidente quanto in Oriente. Al contrario, ciò che si vuole affermare è che sarebbe auspicabile considerare i *curiales* come una sorta di specchio magico che rifrange tre differenti immagini: la prima riguarda la cultura urbana di stampo classico, incarnata dall'ortogonalità ippodamea, dalle lussuose strutture monumentali e dai luoghi del *ludus* e della ricreazione (quali terme, *gymnasia*, *stadia* ecc.); la seconda si focalizza sulle relazioni fra contesti urbani e rurali, con le relative implicazioni economiche e amministrative, considerato che «agriculture formed the overwhelming basis of the economy, whether as regards the peasantry which provided the massive bulk of the population, and which existed on little if anything above subsistence level, or whether as regard the much smaller numbers of landowners and above all the state which exploited it by encouraging/compelling it to produce a surplus that they then appropriated for their own purposes of rent or taxation»<sup>76</sup>; la terza rispecchia il legame di biunivocità fra classe dirigente urbana e sovrastruttura statale, una relazione principalmente incardinata sul cruciale ruolo fiscale interpretato dalle *curiae*, come «intermediaries between state and population in the assessment, collection and forwarding the revenues demanded by the state»<sup>77</sup>. Un'analisi che tenga nella debita considerazione lo sviluppo di questi tre aspetti, evidentemente interrelati fra loro, potrebbe, quindi, contribuire a spiegare la perdita – nel passaggio fra tarda antichità e alto medioevo – del ruolo funzionale detenuto dai *curiales* e la scomparsa del loro evergetismo ideologico (le cui espressività monumentali figurano quale principali vittime del degrado degli assetti pubblici poliadi).

La persistenza dell'ottica urbanocentrica dei gruppi “informali” (i cosiddetti “notabili”, come Liebeschuetz – lo si è già accennato – ama definirli)<sup>78</sup> che rimpiazzarono i *curiales* contribuì, contrariamente a ciò che Liebeschuetz asserisce, al mantenimento della vitalità dei contesti urbani in termini economici e sociali: «It is clear that while they may have undergone considerable change in internal structure, use of space, architectural style and street plan, many cities continued to flourish in the second half of the sixth century and even beyond: they continued to be the site of intense commercial and industrial activity and to support intense ecclesiastical and government administrative activities»<sup>79</sup>.

<sup>75</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., p. 414.

<sup>76</sup> M. Hendy, *Economy and State in Late Rome and Early Byzantium: an Introduction*, in *The Economy, Fiscal Administration and Coinage of Byzantium*, Northampton 1989, p. 22.

<sup>77</sup> Haldon, *Byzantium. A History* cit., p. 98. Si veda anche S. Cosentino, *Politica e fiscalità nell'Italia bizantina (secc. VI-VIII)*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo* cit., pp. 37-54.

<sup>78</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., p. 401.

<sup>79</sup> Haldon, *The Palgrave Atlas* cit., p. 41.

I mutamenti dello stile di vita urbano e dei modi di investimento della ricchezza costituirono i principali fattori nel processo di riorientamento delle funzioni sociali ed economiche urbane, con dirette implicazioni sul modo in cui lo spazio urbano venne pianificato, edificato e, infine, utilizzato<sup>80</sup>. Le “informali”, sebbene ancora urbanocentriche, *élites* determinavano, tenendo alta la domanda locale, lo sviluppo di attività commerciali e artigianali che spiegavano (sebbene solo parzialmente) la demonumentalizzazione subita dagli spazi e monumenti pubblici di matrice classica. In altre parole, se le aree monumentali venivano riattate a scopi diversi (commerciali, industriali ecc.), ciò si doveva meno al declino economico e all’abbandono degli ambiti urbani (come Liebeschuetz e Saradi affermano)<sup>81</sup> che alla loro vitalità economica e allo sviluppo di una nuova tipologia di urbanesimo.

Insomma, il contributo di Liebeschuetz appare, romanticamente, il canto del cigno di una – questa sì decadente – tradizione storiografica. Una tradizione, tuttavia, che ancora provoca rigurgiti refutatori nelle nuove generazioni di studiosi del fenomeno urbano bizantino: non è un caso che Mark Whittow<sup>82</sup> abbia recentemente confutato la tesi del collasso della città come centro di vita e orgoglio aristocratico e di rivalità locali di *status*<sup>83</sup>. Whittow non sottostima, invero, il ruolo dei *curiales*, ma nega che esso possa essere definito quale la causa ultima del collasso etico, morale e culturale dei contesti urbani. Utilizzando una efficace commistione di fonti letterarie e materiali<sup>84</sup>, lo storico inglese esalta, infatti, la continuità delle città del Vicino Oriente (sebbene limitandola all’inizio del VII secolo); tuttavia, seppur collocandosi ancora nella logica dicotomica del continuismo-discontinuismo, seppur definendo la città unicamente in senso funzionale, seppur, infine, concentrandosi su un unico contesto regionale, egli riesce ad ampliare l’orizzonte analitico includendovi gli aspetti economici, sociali e culturali dello sviluppo urbano fra V e VII secolo. Come è facilmente intuibile, le confutazioni di Whittow hanno rigettato la palla nel campo, sempre più ristretto, dei discontinuisti, in cui sono fioriti interessanti distinguo, quale quello di Bryan Ward-Perkins: «Although the decay of the civic monuments is an important change, it is important to put it into perspective. This change did not damage the Roman city as a centre of population and as a centre of economic activity, nor even necessarily as a centre of aristocratic life and of aristocratic pride and competition for local status. What had changed was how the [civic] status and the pride were expressed»<sup>85</sup>.

<sup>80</sup> Haldon, *The Palgrave Atlas* cit.

<sup>81</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., pp. 7-8; Saradi, *The Byzantine City* cit., pp. 288 sgg.

<sup>82</sup> M. Whittow, *The Making of Orthodox Byzantium (600-1025)*, Basingstoke 1996.

<sup>83</sup> Ward-Perkins, *The Cities* cit., p. 381.

<sup>84</sup> Scavi archeologici (ma egli volge la propria attenzione anche a una specifica area regionale quale il Vicino Oriente), tesori (quali quello ritrovato nella regione siriana del Koper Koraon), monetazione bronzea ed edifici monumentali unitamente all’analisi del materiale documentario.

<sup>85</sup> Ward-Perkins, *The Cities* cit., p. 381. Si veda anche B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford 2005.

### 3. *Superare la dicotomia, partendo dagli studi regionali (ovvero: lo Stato, motore della persistenza urbana)*

#### 3.1. *Modelli regionali: Italia e Asia minore*

Appare dunque evidente come la prospettiva dicotomica, che ha rivelato la propria inadeguatezza a spiegare le origini, l'essenza, le funzionalità e i variegati aspetti assunti dai contesti urbani in un'epoca di mutamento<sup>86</sup>, tenda necessariamente a inaridirsi. In tal senso, nuovi e differenti orientamenti hanno caratterizzato la ricerca in tempi più recenti, mettendo in evidenza i singoli comparti regionali attraverso la piena considerazione degli esiti degli scavi e dei *surveys* archeologici. In questo senso gli studi di Zanini<sup>87</sup>, incentrati sui caratteri peculiari delle varie aree della penisola italiana rimaste (tra VI e VII secolo) sotto la dominazione bizantina, rappresentano (anche per l'efficace combinarsi di fonti archeologiche e documentarie) un contributo di ineludibile importanza. Importanza imputabile tanto al ruolo centrale attribuito alle "Italie bizantine" (da sempre considerate periferiche dalla storiografia erudita)<sup>88</sup>, quanto all'analisi della complessità del ruolo funzionale delle città. Zanini, invero, riconosce come la penisola, nel passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo, non fosse punteggiata unicamente da *kastra*: le dinamiche della riorganizzazione amministrativa e territoriale nell'Italia bizantina erano, infatti, molto più complesse. Tali dinamiche, sebbene incardinate principalmente sul bisogno di protezione dei centri insediativi, assumevano connotazioni differenti che si incarnavano tanto nella militarizzazione della società<sup>89</sup>, quanto nell'importanza degli avamposti fortificati, quanto, infine, nel ruolo essenziale che le città continuavano a rivestire sia quali centri politico-amministrativi e religiosi<sup>90</sup>, sia quali elementi strategici dell'organizzazione difensiva territoriale.

Un ulteriore esempio in questa categoria di studi "regionali" è rappresentato dal testo di Wolfram Brandes sulle città d'Asia Minore fra il VII e l'VIII secolo, in cui l'autore tenta di enucleare un concetto (*Begriff*) di città attraverso una esaustiva analisi dell'intero campionario di fonti scritte databili tra il VI e l'VIII secolo<sup>91</sup>. In tal modo egli delinea tanto le origini e le linee di sviluppo del termine *kastron* (*de facto* smentendo la semplicistica teoria di una involuzione delle *polis* in *kastra*)<sup>92</sup>, quanto i tratti di una ricerca sulla

<sup>86</sup> Si veda J.F. Haldon, *Some considerations on Byzantine society and Economy in the Seventh Century*, in «Byzantinische Forschungen», 10 (1985), pp. 76-77, per una critica al concetto di transizione in tale periodo.

<sup>87</sup> E. Zanini, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma 1994; E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII sec.)*, Bari 1998.

<sup>88</sup> Basti pensare che le due più importanti sintesi recenti di storia bizantina – quali l'*Oxford History of Byzantium*, a cura di C. Mango, Oxford 2002, e *The Economic History of Byzantium* cit., – non dedicano che pochissime righe al contesto italiano.

<sup>89</sup> Zanini, *Le Italie bizantine* cit., p. 32.

<sup>90</sup> Su questo recentemente anche P. Arthur, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo* cit., pp. 27-36.

<sup>91</sup> Arthur, *Alcune considerazioni* cit., pp. 28-44.

<sup>92</sup> Si vedano W. Muller-Wiener, *Von der Polis zum Kastron. Wandlungen der Stadt im Agaische*

terminologia utilizzata dalle fonti arabe relative al mondo bizantino<sup>93</sup>. Tale prospettiva metodologica viene meglio a delinearci in un altro contributo dello studioso tedesco<sup>94</sup>, dove egli estrinseca le precauzioni da adottarsi quando ci si accosta alle fonti letterarie. Così, ad esempio, risulta che la terminologia ecclesiastica<sup>95</sup> può determinare<sup>96</sup> «a use [of] the term *polis* to refer to virtually every Episcopal seat (...) [a bishopric] was by its very nature a *polis*, as is made clear in a law decreed by the Emperor Zeno (C.J. I, 3, 35)»<sup>97</sup>.

Trascurando le implicazioni metodologiche (che paleserebbero una possibile definizione di città in senso multifunzionale)<sup>98</sup>, Brandes evidenzia, inoltre, la reale importanza delle proteiformi declinazioni del fenomeno urbano entro distinti ambiti regionali e sub-regionali<sup>99</sup>. Un approccio analitico quasi mai riscontrabile nella storiografia “conservatrice” (anche se Liebeschuetz sviluppa delle sezioni a carattere regionale)<sup>100</sup> e attuabile in virtù della centralità assunta dall’evidenza archeologica<sup>101</sup>. Infatti, è mia opinione che vadano ricercate le differenti strategie (di stampo regionale o, più semplicemente, locale) che le città elaborarono al fine di adattarsi alle nuove circostanze storiche<sup>102</sup>, considerando le locali peculiarità geo-morfologiche e geografiche. Risulta così possibile sottolineare la rilevanza del concetto di decostruzione e ricostruzione della funzionalità e dell’essenza urbana nel passaggio fra tarda antichità e alto medioevo (ovvero fra V e IX secolo); un concetto che spieghi le reali ragioni che contribuirono a ridefinire le strutture e la definizione del concetto classico di città e le sue linee di sviluppo nel lungo periodo.

### 3.2. Wickham e Haldon tra regioni e impero

A mio avviso queste ragioni vanno ricercate proprio nella peculiarità delle parabole urbane entro i singoli contesti regionali (o sub-regionali)<sup>103</sup>: si deli-

*Raum von der Antike zum Mittelalter*, in «Gymnasium», 93 (1986), pp. 435-474; G. Ravegnani, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1984; T.E. Gregory, *Kastro and Diateichisma as Responses to early Byzantine Frontier Collapse*, in «Byzantion», 62 (1992), pp. 235-253; Dunn, *The transition from polis to kastron* cit.

<sup>93</sup> Brandes, *Die Städte Kleinasiens* cit., p. 42.

<sup>94</sup> Brandes, *Byzantine Cities* cit.

<sup>95</sup> Liste di presenza nei concili ecumenici, le cosiddette *Notitiae Episcopatum*, i canoni e la letteratura agiografica.

<sup>96</sup> In parte perché lo sfondo sociale e storico «[is] represented by the role played by bishops in towns, which grew so much in importance, that from the sixth century they occupied central positions in the towns»: Brandes, *Byzantine Cities* cit., p. 29.

<sup>97</sup> Brandes, *Byzantine Cities* cit., p. 26; Brandes, *Die Städte Kleinasiens* cit., p. 23.

<sup>98</sup> Brandes, *Byzantine Cities* cit., p. 26.

<sup>99</sup> Ciò è legato alle differenze di natura regionale che riguardano gli insediamenti urbani in relazione alla varietà di eventi storici che caratterizzarono le singole aree dell’impero.

<sup>100</sup> Liebeschuetz, *Decline and Fall* cit., pp. 30 sgg.

<sup>101</sup> Brandes, *Die Städte Kleinasiens* cit., pp. 81-131.

<sup>102</sup> L’approccio regionale adottato da Wickham, *Framing the early Middle Ages* cit., si rivela in questo senso molto utile.

<sup>103</sup> Si consideri, per esempio, il caso di *Civitas Nova Heracliana*, il cui sviluppo storico come



neano, così, singoli modelli d'urbanesimo che, come singole tessere, compongono il quadro di un variegato mosaico su scala imperiale, senza dimenticare la relazione fra la mutante sovrastruttura imperiale e la città. Tale relazione è stata recentemente analizzata da due studiosi quali Chris Wickham e John Haldon<sup>104</sup>, i quali hanno tentato di presentare la trasformazione della "città bizantina" alla luce di una nuova prospettiva che considera gli sviluppi a lungo termine del contesto urbano e la sua mutevole rilevanza funzionale entro la cornice delle relazioni sociali ed economiche nel periodo tardo antico.

The crucial point is quite simply, that the Byzantine 'city' was different from its classic antecedents because it no longer fulfils the same role, either in the social formation as whole or in the administrative apparatus of the state. (...) Within this general context, then it seems entirely reasonable that we should expect the continued occupation, if on a smaller scale, of some sites, the abandonment of others, and even, for specific reasons, the preservation of certain cities within their original limits, rare though this might be<sup>105</sup>.

Se, perciò, da un lato lo stesso paesaggio urbano venne a mutare, ciò rispecchiò il profondo cambiamento dello stile di vita cittadino (profondamente influenzato dalla compagine statale) e non cagionò la riduzione delle attività economiche e dell'interscambio commerciale<sup>106</sup>.

The historical context is provided by the long term and complex process of erosion of the social and economic networks which supported the city as autonomous and self-governing body (...). This process included an increasing interventionism on the part of the state in civic administration, especially in respect of fiscal structures, on the one hand; and the concomitant erosion of the position of the middle and lower levels of the curial strata, on the other<sup>107</sup>.

Questo modello interpretativo deliberatamente propone una definizione della città in termini di funzionalità economica (e fiscale)<sup>108</sup>, stimolando, inoltre, una reale comprensione del processo di formazione delle strutture sociali quale esito dei rapporti di produzione ed evidenziando, al contempo, la struttura economica della società entro cui i contesti politici, legali, ideologici (ma anche culturali) sono inseriti e con cui essi si relazionano<sup>109</sup>. Infatti, come Wickham afferma, ben poche città crebbero quali centri economici sen-

entità urbana non potrebbe essere compreso se non in relazione non solo alla *Venetia* ma anche all'area costiera-lagunare. Su questo si veda Gelichi, *Venezia tra archeologia e storia* cit.

<sup>104</sup> Wickham, *Framing the early Middle Ages* cit., e Haldon, *The Palgrave Atlas* cit. rappresentano i loro contributi più recenti.

<sup>105</sup> Haldon, *Byzantium in the Seventh century* cit., pp. 94-95.

<sup>106</sup> J.F. Haldon, H. Kennedy, *The Arab-Byzantine Frontier in the eighth and ninth centuries: military organization and society in the borderlands*, in «Zbornik Radv Vizantologosk Instituta», 19 (1980), pp. 78-116; Haldon, *Some considerations* cit.; Haldon, *The Idea of the Town* cit.; Haldon, *Byzantium. A History* cit. e Haldon, *The Palgrave Atlas* cit.

<sup>107</sup> Haldon, *The idea of the Town* cit., pp. 1-2.

<sup>108</sup> Per la città intesa come componente funzionale integrale di un sistema complessivo di relazioni economiche si vedano Haldon, Kennedy, *The Arab-Byzantine Frontier* cit. e Haldon, *Some considerations* cit.

<sup>109</sup> Haldon, *Some considerations* cit., p. 102.

za alcun apporto esterno (da parte imperiale o statale)<sup>110</sup>. Inoltre, le città dipendevano anche dal potere (in parte sociale, in parte politico) di acquisto delle *elites* aristocratiche. Wickham conclude perciò che la predilezione delle *élites* urbane bizantine per uno stile di vita urbano fu l'esito di una scelta volontaria: «when aristocrats lived in cities, thus underpinning a relative urban survival they did so because those cities were still important administrative centres»<sup>111</sup>. In questo senso, afferma Haldon, appare evidente che la dicotomia continuità-discontinuità non conduce a nulla se non viene inserita nel contesto del sistema economico e politico tardo antico:

The continued physical existence and occupation of urban sites tells us little about the changes in economic and social relations which developed during the seventh century and after. The building of city fortification, the disappearance of extra-mural urban suburbs and the reduction in size of urban settlements is only to be expected in the conditions prevailing in the seventh century. That these urban settlements continued to exist in a physical form shows only that (1) part of the local population continued to regard a defended area as safer than the open countryside; (2) fortified settlements continued to act as administrative and ecclesiastical centres<sup>112</sup>.

L'attenzione cade quindi su quattro fattori principali: la mutata relazione tra governo centrale e province e quella fra possidenti terrieri, contadini e lo stato<sup>113</sup>, l'accresciuta rilevanza di Costantinopoli entro una nuova rete di scambi commerciali<sup>114</sup> e i derivati modi di investimento sociale della ricchezza<sup>115</sup>, la ridefinizione delle politiche amministrative statali (che in pratica aggiravano le città quali centri di censimento, raccolta e distribuzione della tassazione) e, infine, l'emergere di un sentimento di insicurezza<sup>116</sup>. Le avvisaglie di tale mutamento si manifestarono già durante il V secolo<sup>117</sup>, contribuendo a spiegare il destino della città come organismo cooperativo e delle classi dirigenti urbane (*curiales*). Nonostante le valutazioni economiche, che incoraggiano a considerare la città quale centro di consumo, è soprattutto una definizione sociologica che emerge da questo approccio analitico<sup>118</sup>. In tal guisa, la città diviene tanto l'apice di una struttura amministrativa-istituzionale, quanto fulcro residenziale (delle regolari attività di interscambio commerciale) e centro religioso.

<sup>110</sup> Wickham, *Framing the early Middle Ages* cit., p. 594.

<sup>111</sup> Wickham, *Framing the early Middle Ages* cit., pp. 594-595.

<sup>112</sup> Haldon, Kennedy, *The Arab-Byzantine Frontier* cit., p. 87.

<sup>113</sup> Haldon, *Some considerations* cit., p. 99.

<sup>114</sup> M. Angold, *The Shaping of the Medieval and Byzantine "city"*, in «Byzantinische Forschungen», 10 (1985), pp. 1-38.

<sup>115</sup> Haldon, *Some considerations* cit., Haldon, *Byzantium. A History* cit. e M. Whittow, *Ruling the late Roman and early Byzantine city: a continuous History*, in «Past and Present», 129 (1990), pp. 3-29.

<sup>116</sup> «If cities survived physically during the period from c. 650-900 it was because they offered some shelter to both people and their possessions, and provided in addition useful bases for administrative officials" (...). This picture is, of course, rather generalised, and leaves out the larger emporia and administrative centres of the empire»: Haldon, Kennedy, *The Arab-Byzantine Frontier* cit., p. 92.

<sup>117</sup> Haldon, *Some considerations* cit., p. 99.

<sup>118</sup> Haldon, *The Idea of the Town* cit.

In verità, sebbene sia Wickham sia Haldon concordino nel sostenere che il dibattito sull'urbanesimo bizantino debba privilegiare la ricerca archeologica<sup>119</sup> e che dal tardo VI secolo l'impero di Costantinopoli abbia subito una trasformazione della propria struttura politica (considerato che le *curiae* quale organismo formale di autogoverno locale<sup>120</sup> vennero rimpiazzate da «bishops and clergy, rich landowners, some of the centrally appointed officers of the imperial fiscal bureaux, along with the now relatively unimportant *curiales*»)<sup>121</sup>, lo stesso Haldon sembra focalizzare maggiormente la propria attenzione sul ruolo della amministrazione centrale dello stato, sulle istituzioni fiscali e militari e sul ruolo direttivo della chiesa nelle trasformazioni dell'economia urbana<sup>122</sup> (ammettendo con ciò che la città risulta intimamente connessa all'ideologia del mondo bizantino quale elemento fondante dell'identità sociale)<sup>123</sup>. Wickham, al contrario, asserisce che le basi dell'economia urbana sono costituite dalla commistione di interessi di natura politica, fiscale, aristocratica e commerciale<sup>124</sup>; ciò lo conduce, inoltre, come sopra si è esposto, ad affermare che la differenza fra le regioni sembra spiegarsi attraverso le differenze nelle attitudini e comportamenti delle *élites* (che a partire dal VII secolo appaiono sempre più attratte dalla possibilità di essere reclutate fra le formali gerarchie ecclesiastiche e statali che hanno sede a Costantinopoli): «[The aristocrats] remained the only big spenders, the only people capable of paying for luxury items, for artisans to clothe them and to build or decorate their house, that is to say for the basic demographic elements in any successful city, once the fiscal support to urban economies of the Roman empire was removed»<sup>125</sup>.

### 3.3. *Walmsley e Spieser: tra case studies regionali e modelli di trasformazione urbana*

Altri approcci analitici al problema della città bizantina tra tarda antichità e alto medioevo hanno cittadinanza all'interno di questo complesso dibattito. Sebbene, per ovvie ragioni, non ci sia la possibilità di trattare esaustivamente in questa sede la massa di libri e articoli che affrontano (direttamente o indirettamente) tale problema, ritengo utile sottolineare il recente contributo fornito da due studiosi. Il primo è Alan Walmsley, i cui recenti testi si sono

<sup>119</sup> Wickham, *Framing the early Middle Ages* cit., p. 593; Haldon, *Byzantium in the Seventh Century* cit., pp. 99 sgg.

<sup>120</sup> Wickham, *Framing the early Middle Ages* cit., pp. 598 sgg.

<sup>121</sup> Haldon, *Byzantium in the Seventh Century* cit., p. 98.

<sup>122</sup> Haldon, *Byzantium in the Seventh Century* cit., p. 113: «Whether [cities are] defined in terms of their economic function, their position as centres of social wealth and investment, or in terms of their constitutional status, their administrative character or functions, or their role in the extraction of revenues on behalf of the state».

<sup>123</sup> Haldon, *Byzantium in the Seventh Century* cit., p. 124.

<sup>124</sup> Wickham, *Framing the early Middle Ages* cit., p. 616.

<sup>125</sup> Wickham, *Framing the early Middle Ages* cit., p. 671.

incentrati sul Vicino Oriente (Siria, Palestina e Arabia) in epoca bizantina e ommayade<sup>126</sup>. Senza addentrarci negli aspetti più minuti della sua ricerca (che si dipana all'interno di un particolare contesto geografico dell'impero bizantino fra VI e VII secolo), ritengo opportuno sottolineare come Walmsley adotti un approccio metodologicamente ben strutturato. Egli, infatti, afferma che la città viene definita dalle sue variegate funzioni<sup>127</sup> che agiscono su piani differenti<sup>128</sup>, sebbene non siano identificabili con chiarezza. Il contesto urbano appare quindi plasmato da una complessa interazione fra fattori sociali, religiosi, politici ed economici, intesa non come sistema statico ma, al contrario, quale causa di profonde trasformazioni della struttura materiale e sociale delle città. Ciò che viene a mutare è, perciò, il panorama urbano in cui interagiscono diversi fattori, tra i quali spiccano «the traditional concepts of urban life and the social identity of towns»<sup>129</sup>. Esempio, in questo senso, risulta la spiegazione offerta dallo studioso australiano riguardo allo sviluppo degli ambiti urbani a carattere residenziale: il passaggio dalle prestigiose e lussuose magioni tardo romane (la cui ricchezza di mosaici, stucchi e marmi esprimeva lo *status* e l'orgoglio civico) ad abitazioni più modeste (caratterizzate dalla partizione degli spazi tramite l'erezione di muri divisorii e dalle nuove attività di carattere industriale, artigianale e agricolo svolte entro i contesti domestici), viene spiegato non come deterioramento caotico dell'ordine antico<sup>130</sup>, bensì come risultato della trasformazione delle dimore urbane intese quali organiche e attive istituzioni sociali<sup>131</sup>: «Between the mid-seventh and mid-eighth century, the most significant difference in domestic arrangements was in the disposition of the houses, from continuous terrace-style to independent units centred on open courtyards. This change in urban planning was part of a greater focalisation of activities (...) across all spheres: domestic, commercial and religious»<sup>132</sup>.

Il secondo contributo che intendo presentare è l'approccio sociale proposto da J.M. Spieser<sup>133</sup>, che propone un nuovo modello di evoluzione urbana nella tarda antichità:

<sup>126</sup> A. Walmsley, *Byzantine Palestine and Arabia: urban Prosperity in Late Antiquity*, in *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the early Middle Ages*, a cura di N. Christie e S.T. Loseby, Aldershot 1996, pp. 126-157; A. Walmsley, *Early Islamic Syria. An Archaeological Assessment*, London 2007.

<sup>127</sup> «Towns functioned as administrative centres for the government by collecting taxes, keeping registers, organising civic projects, and as a cultural, religious and economical focal points for the community»: Walmsley, *Byzantine Palestine* cit., p. 126.

<sup>128</sup> «[The City has] a central role in the Byzantine Administration and economy (...) a dominant role in Byzantine Society (...), served as the religious and focal points of rural society, (...) [and one must also considered that] the ruling-class was urban based»: Walmsley, *Byzantine Palestine* cit., pp. 128 e 147-148.

<sup>129</sup> Walmsley, *Byzantine Palestine* cit., p. 130.

<sup>130</sup> Foss, *Syria in transition* cit., p. 218

<sup>131</sup> Walmsley, *Early Islamic Syria* cit., p. 127.

<sup>132</sup> Walmsley, *Early Islamic Syria* cit., p. 131.

<sup>133</sup> J.-M. Spieser, *The city in Late Antiquity: a Revaluation*, in J.-M. Spieser, *Urban and Religious Spaces in Late Antiquity and Early Byzantium*, London 2001, I, pp. 1-14.

[A] development [which] eventually stabilised in a way that allowed the changing society to arrive at a new conception of itself, with new values, breaking traditional social divisions (...). The transformation of the city is only one aspect of a broader evolution (...); we can see how a sub-system – that of towns or cities – depended for its evolution on the evolution of the whole system, late antique civilisation, but at the same time, fed back into the whole. The system was held together by material conditions, by the economy, but also – the other side of the same coin – by a set of human relationships, by human considerations of what the world was or should be<sup>134</sup>.

L'analisi di Spieser giunge, quindi, attraverso passaggi metodologici e terminologici<sup>135</sup> alla costruzione di un modello di città (fatto di monumenti, orgoglio civico, *status* politico e giuridico, situazione economica e sociale), che garantisce una posizione di preminenza alle rappresentazioni culturali. Tale modello, quindi, sembra possedere proprie modalità di funzionamento: il suo evolversi non è il mero esito di un periodo di profonda crisi. Ciò che viene, invece, enfatizzato sono le modalità in cui tal processo è interpretato e ripulsmato dalla popolazione urbana per creare nuovi modelli di comportamento e interazione sociale: «Deep transformation impressed minds, undercutting the legitimacy of the traditional models»<sup>136</sup>.

#### 4. Conclusioni

Tirando le fila dell'analisi sin qui svolta, ci si potrebbe domandare se tutti questi studiosi e le loro teorie, interpretabili come reazione-interazione ai contributi di Foss, abbiano realmente soppiantato o soltanto aggirato le problematiche sollevate dal grande studioso americano. Alcuni, come Liebeschuetz, Saradi e Trombley<sup>137</sup>, sembrano aver sviluppato una reazione a Foss di stampo prettamente conservatore, sforzandosi di adattare la polemica continuità-declino al nuovo panorama archeologico. Altri, come Spieser e anche Ward-Perkins<sup>138</sup> e Zanini<sup>139</sup>, hanno deliberatamente scelto di limitare cronologicamente il proprio approccio analitico senza oltrepassare la simbolica soglia del VII secolo. Al contrario, Brandes, Walmsey e, parzialmente, Whittow hanno seguito le orme di Foss, proponendo una serie di studi regio-

<sup>134</sup> Spieser, *The city in Late Antiquity* cit., p. 14.

<sup>135</sup> «I should like to insist that the former concept of *polis* (quoting Haldon “A settlement associated with a range of specific ideological, juridical and institutional attributes also marked by the presence of monumental architecture”), was replaced by a very loose notion, expressed in various terms. That does not mean that we cannot explore this notion (...), but we must be aware that the words we use to try to perceive and describe reality do not express immutable and precisely defined concepts and that we should take a cautious approach when we try to pinpoint the reality behind the words»: Spieser, *The city in Late Antiquity* cit., pp. 4-5.

<sup>136</sup> Spieser, *The city in Late Antiquity* cit., p. 11.

<sup>137</sup> F.R. Trombley, *Byzantine “Dark Ages”*. *Cities in comparative context*, in *To Ellenikon: Studies in honour of Spyros Vryonis Jr.*, a cura di J. Langdon, I, New York 1993, pp. 429-449.

<sup>138</sup> Ward-Perkins, *The Fall of Rome* cit.; Ward-Perkins, *The Cities* cit.

<sup>139</sup> Zanini, *Introduzione all'archeologia* cit.; Zanini, *Le Italie bizantine* cit.



nali, esaustivi sotto il profilo archeologico, che avanzano soluzioni peculiari al problema dei mutamenti subiti dalle città bizantine durante il VII e l'VIII secolo. Da ultimo, Wickham e Haldon si sono mossi lungo linee di natura principalmente economica, riconoscendo il contributo strutturale da esse fornito all'evoluzione delle città entro il contesto sociale e statale tardoantico<sup>140</sup>. Ciò ha permesso loro di delineare, al contempo, le distinzioni funzionali tra diversi tipi d'insediamento e le loro mutevoli trasformazioni entro il lento processo di cambiamento della società urbana tardoantica, implicando necessariamente una serie di alterazioni del panorama strutturale e degli assetti urbani.

Questo rappresenta – a mio parere – l'ineludibile punto di partenza per proporre una definizione comprensiva di città. Una siffatta definizione deve consentire da un lato di porre in evidenza i complessi e interrelati elementi che compongono un organismo urbano, quali quelli strutturali (monumenti, spazi e pianificazione urbana), socio-culturali, politici e religiosi; dall'altro, di comprendere le cause effettive che stanno alla base della complessa trasformazione della fenomenologia urbana in relazione alla cangiante sovrastruttura imperiale bizantina tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Tale definizione, come già evidenziato, non solo appare difficile da enucleare, ma non compete al presente lavoro, che si pone quasi esclusivamente come una rassegna storiografica. Tuttavia, in conclusione, preme sottolineare che ciò che andrebbe ricercata, nel passaggio tra la tarda antichità e l'alto medioevo, è una tipologia differente di città: una città “non classica” in cui la mutata natura delle *élites* e il nuovo ruolo della burocrazia imperiale e delle gerarchie aristocratiche (che sostengono la persistenza di attività commerciali e artigianali) contribuirono a modificare la topografia e la morfologia dei contesti urbani con esiti differenti in ragione delle tipicità dei ambiti regionali e sub-regionali (città a isole, città con buona continuità, centri fortificati, e nuove fondazioni). Tali esiti vanno, tuttavia, intesi più come linee guida che come rigide categorizzazioni, specialmente se si considera che spesso è la città, quale sotto-prodotto di impressioni, reazioni e comportamenti socialmente condivisi, a diventare protagonista: in altre parole, la città-mondo vista attraverso gli occhi e i sentimenti delle persone che la abitano. Una visione, questa, che richiama asserzioni utopiche e non-pragmatiche<sup>141</sup>, ma che ci ricorda che una città può raccontare «favole divine, anche se le loro radici stanno nel cuore empio degli uomini»<sup>142</sup>.

<sup>140</sup> Haldon, *The Palgrave Atlas* cit., p. 94.

<sup>141</sup> I. Calvino, *Le città invisibili*, Milano 1993.

<sup>142</sup> A. Roy, *The God of Small Things*, London 1997, p. 239.

*Bibliografia*

- R. Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London-New York 2002
- M. Angold, *The Shaping of the Medieval and Byzantine "city"*, in «Byzantinische Forschungen», 10 (1985), pp. 1-38
- P. Arthur, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. a cura di A. Augenti, Ravenna 2004, pp. 27-36
- P. Arthur, *Byzantine and Turkish Hierapolis (Pammukkale)*, Istanbul 2007
- A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Ravenna 2004
- R.S. Bagnall (a cura di), *Egypt in the Byzantine World: 300-700*, Cambridge 2007
- W. Brandes, *Die Städte Kleinasiens im 7. und 8. Jahrhundert*, Berlin 1989
- W. Brandes, *Byzantine Cities in the Seventh and Eight Centuries. Different sources, Different Histories?*, in *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo e B. Ward-Perkins, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 25-57
- P. Brown, *Genesi della tarda antichità*, Torino 2001 (ed. or. 1978)
- L. Brubaker, J.F. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca. 680-850): the Sources. An annotated Survey*, Aldershot 2001
- I. Calvino, *Le città invisibili*, Milano 1993
- N. Christie, *From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy A.D. 300-800*, Aldershot 2006
- D. Claude, *Die byzantinische Stadt im 6. Jahrhundert*, München 1969
- S. Cosentino, *Politica e fiscalità nell'Italia bizantina (secc. VI-VIII)*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, a cura di A. Augenti, Firenze 2006, pp. 37-54
- J.S. Crafword, *The Byzantine Shops at Sardis*, Cambridge (Mass.) 1990
- G. Dagron, *Entre village et cité. La bourgade rurale des siècles*, in «Koinonia», 3 (1979), pp. 29-52
- G. Dagron, *La città bizantina*, in *La città. Modelli di città, strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 153-174 (anche all'url <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/d.htm#Gilbert%20Dagron>>).
- A. Di Vita, *Gortina di Creta. Archeologia e Storia di una città antica*, Atene 2000
- A. Dunn, *The transition from polis to kastron in the Balkans (III-VII cc.): general and regional perspectives*, in «Byzantine, Ottoman and Modern Greek Studies», 18 (1994), pp. 60-81
- J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Paris 1990
- O. Figes, *A People's Tragedy. The Russian Revolution 1895-1924*, London 1997
- C. Foss, *The Persians in Asia Minor and the End of Antiquity*, in «The English Historical Review», 90 (1975), pp. 721-747

- C. Foss, *Late Antique and Byzantine Ankara*, in «Dumbarton Oaks Papers», 31 (1977), pp. 29-87
- C. Foss, *Archaeology and the "twenty cities of Asia"*, in «American Journal of Archaeology», 81 (1977), pp. 469-486
- C. Foss, *Ephesus after Antiquity: a Late Antique, Byzantine and Turkish city*, Cambridge 1979
- C. Foss, *Byzantine and Turkish Sardis*, Cambridge 1980
- C. Foss, *Dead cities of the Syrian hill country*, in «Archaeology», 5 (1996), pp. 34-46
- C. Foss, *Syria in transition A.D. 550-750: An Archaeological approach*, in «Dumbarton Oaks Papers», 51 (1997), pp. 190-268
- C. Foss, *Life in City and Country*, in *The Oxford History of Byzantium*, a cura di C. Mango, Oxford 2002, pp. 71-95
- C. Foss, J. Tulchin, *Nicaea. A Byzantine capital and its praises*, Cambridge (Mass.) 1996
- C. Foss, D. Winfield, *Byzantine fortifications. An Introduction*, Pretoria 1986
- S. Gelichi, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Atti del Convegno, Ravenna, 26-28 Febbraio 2004, a cura di A. Augenti, Firenze 2006, pp. 151-184
- T.E. Gregory, *Kastro and Diateichisma as Responses to early Byzantine Frontier Collapse*, in «Byzantion», 62 (1992), pp. 235-253
- J.F. Haldon, *Some considerations on Byzantine society and economy in the seventh century*, in «Byzantinische Forschungen», 10 (1985), pp. 75-111
- J.F. Haldon, *Byzantium in the Seventh Century*, Cambridge 1990
- J.F. Haldon, *The idea of the Town in the Byzantine Empire*, in *The Idea and the Ideal of the town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo e B. Ward-Perkins, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 1-24
- J.F. Haldon, *Byzantium. A History*, Brimscombe 2002
- J.F. Haldon, *The Palgrave Atlas of Byzantine History*, New York 2005
- J.F. Haldon, H. Kennedy, *The Arab-Byzantine Frontier in the eighth and ninth centuries: military organization an society in the borderlands*, in «Zbornik Radva Vizantologsk Instituta», 29 (1980), pp. 78-116
- A. Harris, *Shops, Retailing and the local Economy in the Early Byzantine World: the example of Sardis*, in *Secular Buildings and the Archaeology of Everyday Life in the Byzantine Empire*, a cura di K. Dark, Oxford 2004, pp. 82-122
- M. Hendy, *Economy and State in Late Rome and Early Byzantium: an Introduction*, in *The Economy, Fiscal Administration and Coinage of Byzantium*, Northampton 1989
- J.H. Humphrey (a cura di), *Excavations at Carthage 1978 conducted by the University of Michigan*, VII, Ann Arbor 1982
- J.H. Humphrey (a cura di), *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, I, Ann Arbor 1988

- R.H. Hurst (a cura di), *Excavations at Carthage. The British Mission*, II, 1, Oxford 1994
- A.H.M. Jones, *Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971
- A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602. A social, economic and administrative survey*, II, Oxford 1973
- A.H.M. Jones, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1964
- A.P. Kazhdan, *Vizantije goroda v VII-IX vv.*, in «Sovetskaja Archeologija», 21 (1954), pp. 164-188
- H. Kennedy, J.H.W.G. Liebeschuetz, *Antioch and the Villages of Northern Syrian in the Fifth and Sixth Centuries A.D.: Trends and Problems*, in «Nottingham Medieval Studies», 32 (1988), pp. 25-49
- E. Kirsten, *Die Byzantinische Stadt*, in *Berichte zum XI International Byzantinische Kongress*, München 1958, V/3, pp. 1-48
- A.E. Laiou (a cura di), *The Economic History of Byzantium*, 3 voll., Washington D.C. 2002
- L. Lavan (a cura di), *Recent Research in Late-Antique Urbanism (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 42)*, Portsmouth-Rhode Island 2001
- J.H.W.G. Liebeschuetz, *Antioch: city and Imperial administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972
- J.H.W.G. Liebeschuetz, *Administration and Politics in the cities of the 5<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries with special reference to the circus factions*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III<sup>ème</sup> à l'avènement de Charles Magne*. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre, a cura di C. Lepelley, Bari 1996, pp. 161-182
- J.H.W.G. Liebeschuetz, *Administration and Politics in the cities of the 5<sup>th</sup> to the mid-7<sup>th</sup> centuries*, in *Cambridge Ancient History, XIV, Late Antiquity: Empire and Successors A.D. 425-600*, Cambridge 2000, pp. 207-237
- J.H.W.G. Liebeschuetz, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001
- J.H.W.G. Liebeschuetz, *The end of the ancient city*, in *The City in Late Antiquity*, a cura di J. Rich, London-New York 1992, pp. 1-39
- C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1985
- C. Mango, *The Oxford History of Byzantium*, Oxford 2002
- M. McCormick, *Origins of European Economy. Communications and Commerce A.D. 300-900*, Cambridge (Mass.) 2001
- C. Morrisson, J.P. Sodini, *The sixth-century economy*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A.E. Laiou, Washington 2002, pp. 167-213
- W. Müller-Wiener, *Von der Polis zum Kastron. Wandlungen der Stadt im Agaische Raum von der Antike zum Mittelalter*, in «Gymnasium», 93 (1986), pp. 435-474
- G. Ostrogorsky, *Byzantine Cities in the early Middle Ages*, in «Dumbarton Oaks Papers», 12 (1959), pp. 45-66
- Oxford History of Byzantium*, a cura di C. Mango, Oxford 2002



- E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4<sup>e</sup>-7<sup>e</sup> siècles*, Paris 1977
- G. Ravagnani, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1984
- Recent Research in Late-Antique Urbanism (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 42)*, a cura di L. Lavan, Portsmouth-Rhode Island 2001
- A. Roy, *The God of Small Things*, London 1997
- J. Russel, *Transformation in Early Byzantine Urban Life: the Contributions and Limitations of Archaeological Evidence*, in *The 17<sup>th</sup> International Byzantine Congress (Major Papers) 1986*, Washington 1986
- H. Saradi, *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality*, Atene 2006
- J.P. Sodini, *La contribution de l'archéologie à la connaissance du monde byzantin (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles)*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47 (1993), pp. 139-184
- J.P. Sodini, *Archaeology and Late Antique Social Structure*, in *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, a cura di L. Lavan e W. Bowden, Leiden-Boston 2003, pp. 25-56
- J.-M. Spieser, *The city in Late Antiquity: a Revaluation*, in J.-M. Spieser, *Urban and Religious Spaces in Late Antiquity and Early Byzantium*, London 2001, I, pp. 1-14
- F.R. Trombley, *Byzantine "Dark Ages". Cities in comparative context*, in *To Ellenikon: Studies in honour of Spyros Vryonis Jr.*, a cura di J. Langdon, I, New York 1993, pp. 429-449
- M.I. Tunay, *Byzantine Archaeological Findings in Istanbul during the Last Decade*, in *Byzantine Constantinople. Monuments, Topography and Everyday Life*. Atti del convegno, Istanbul 7-10 aprile 1999, a cura di N. Necipoğlu, Leiden 2001, pp. 217-234
- A. Walmsley, *The social and economic regime at Fihl (Pella) and neighbouring Centres between the 7<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> centuries*, in *La Syrie de la Byzance à l'Islam, VII<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles*. Actes du Colloque international Lyon-Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris-Institut du Monde Arabe, 11-15 Septembre 1990, Damas 1992, pp. 249-261
- A. Walmsley, *Byzantine Palestine and Arabia: urban Prosperity in Late Antiquity*, in *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the early Middle Ages*, a cura di N. Christie e S.T. Loseby, Aldershot 1996, pp. 126-157
- A. Walmsley, *Early Islamic Syria. An Archaeological Assessment*, London 2007
- B. Ward-Perkins, *The Cities*, in *Cambridge Ancient History, XIII. Late Antiquity: Empire and Successors A.D. 425-600*, Cambridge 1998
- B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford 2005
- C. Wickham, *Framing the early Middle Ages. Europe and Mediterranean 400-800*, Oxford 2005
- M. Whittow, *Ruling the late Roman and early Byzantine city: a continuous History*, in «Past and Present», 129 (1990), pp. 3-29



- M. Whittow, *The Making of Orthodox Byzantium (600-1025)*, Basingstoke 1996
- E. Zanini, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma 1994
- E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII sec.)*, Bari 1998
- E. Zanini, E. Giorgi, *Indagini archeologiche nell'area del "quartiere bizantino" di Gortina: prima indagine preliminare (campagna 2002)*, in «Annuario della Scuola archeologica italiana di Atene», 80 (2002), pp. 212-232